

◆ **Arbon Rakipi, in un'intervista al Gr2 conferma: «Abbiamo individuato gli agenti che organizzarono i saccheggi»**

◆ **Il sottosegretario Franco Barberi: «È in atto una campagna denigratoria. Ma io non ho intenzione di dimettermi»**

◆ **Il Pm di Bari smentisce «Panorama» E il ministro Rosa Russo Jervolino istituisce una commissione d'indagine**

«Razzie a Valona, responsabilità albanese» Arcobaleno, il procuratore capo di Tirana: «Colpevoli dieci poliziotti locali»

ROMA Prima smentita ufficiale e non italiana sul caso dei video riguardanti la «Missione Arcobaleno». Il procuratore capo di Tirana, Arbon Rakipi, ha confermato in un'intervista al Gr2 trasmessa ieri sera le responsabilità albanesi nella razzia effettuata nel campo profughi gestito dalle regioni italiane a Valona. «Abbiamo identificato finora 10 di loro e stiamo facendo un'indagine per farli arrestare tutti», ha detto Rakipi riferendosi ai poliziotti albanesi che sarebbero coinvolti. Alla domanda se i poliziotti agissero spontaneamente o sulla base di accordi con altri il procuratore capo di Tirana ha affermato: «Non abbiamo parlato ancora con loro. Stiamo facendo un'indagine riservata».

Intanto, a smentire «Panorama» sulla data del video è il Pm di Bari, Michele Emiliano. Secondo quanto si appreso le immagini sul saccheggio dei 160 container si riferirebbero alle prime ore del pomeriggio del 10 luglio scorso e non alla stessa ora del giorno precedente. Il magistrato ieri pomeriggio ha sentito alcuni poliziotti che operavano nel Villaggio delle Regioni. Il pm ha anche acquisito agli atti la copia delle

«STRISCIA» INSISTE

Anche ieri sera nuovi attacchi alla Missione da parte del tg satirico di Canale 5

«consegne» che la polizia di Stato e gli uomini del Comando forestale avevano ricevuto: avevano il compito di autotutela e di tutela del personale italiano e, per questo, possedevano all'interno del campo solo una pistola d'ordinanza ciascuno dotata di due caricatori. In caso di necessità avrebbero potuto utilizzare l'arma avendo a disposizione non più di 30 proiettili. Nel campo - è stato accertato dal pm - non c'erano armi automatiche poiché i nostri agenti operavano in territorio albanese e non potevano far uso di armi diverse dalle pistole d'ordinanza al fine di evitare incidenti diplomatici. Inoltre, se avessero utilizzato le armi violando le consegne ricevute, la magistratura italiana avrebbe dovuto procedere penalmente nei loro confronti. Le indagini hanno chiarito che la sicurezza del campo era stata affidata alla polizia albanese e che al momento del saccheggio del 10 luglio - l'unico che sarebbe avvenuto nel campo delle Regioni - nel campo c'erano 40 persone tra poliziotti e agenti del Corpo forestale. Soltanto al culmine della razzia fu chiesto l'intervento dei militari del Battaglione San Marco. Il saccheg-

gio, coordinato dalla polizia albanese, non poteva essere evitato dai poliziotti italiani con l'uso delle armi: la conseguenza - secondo gli inquirenti - sarebbe stata quella di provocare una carneficina dato che all'assalto partecipavano uomini armati anche di bombe a mano. «Se la situazione reale - ha detto Emiliano - corrisponde a quella descritta dalle persone ascoltate, significa che i fatti ipotizzati dalla procura al momento dell'avvio dell'inchiesta penale sono sostanzialmente diversi». «L'esito dell'indagine - ha concluso - comunque non è scontato».

E infatti, il ministro dell'Interno Rosa Russo Jervolino ha insediato la commissione d'indagine incaricata di accertare i fatti verificatisi a Valona. Infruttuoso, nel frattempo, le polemiche dopo che sull'argomento «Missione Arcobaleno» è sceso in campo anche il tg satirico di Canale 5, «Striscia la notizia». Anche il video mostrato nella trasmissione di Antonio Ricci è, a detta della Protezione civile, datato 10 luglio e non fine di giugno. Più precisamente - si legge in una nota - nel filmato si è riconosciuto il volontario del gruppo sardo «Masise» Luciano Bernardi, partito dall'Italia per Valona con il settimo contingente il 6 luglio 1999, e arrivato l'8 luglio e ripartito, sempre da Valona, il 14 luglio. Dunque, a fine giugno, non poteva essere in Albania, come testimoniano i fogli di viaggio: il volontario che porta via la pasta è Vittorio Prisca (Abruzzo) che il giorno dopo, 11 luglio, partirà autonomamente per Pristina. Infine, la presenza del battaglione S. Marco conferma la data del saccheggio (che è lo stesso del video di «Striscia»): il 10 luglio.

Proprio Franco Barberi, sottosegretario alla protezione civile, in un'intervista all'agenzia Ansa ha precisato di avere «due grandi preoccupazioni» che non lo fanno dormire la notte: «La prima è che alla prossima richiesta di aiuti, dopo Arcobaleno, gli italiani rispondano con una pernacchia. La seconda riguarda la nostra democrazia, che è in grave pericolo». La democrazia? «Sì, perché con un sistema di informazione in grado di montare e propagandare menzogne, dove la verità non riesce in nessun modo a passare...». Preoccupazioni che fanno pensare alle dimissioni? «Ma figuriamoci! Probabilmente sono un personaggio scomodo, che qualcuno vorrebbe togliere di mezzo. Ma ora più che mai sento il dovere di fare una battaglia civile per il ripristino della verità. Se poi qualcuno ritiene che non sono degno di gestire la protezione civile deve essere lui a dirlo. E a dimostrarlo».



Un fermo immagine Tv che documenta i saccheggi di containers della Missione Arcobaleno in Albania

Ansa

L'INTERVISTA

Il comandante dei marò «Non potevamo sparare»

ROMA Rubavano tutto, sparavano in aria. Razzavano e saccheggiavano quello che rimaneva del campo di Valona. Sotto gli occhi dei poliziotti italiani e, peggio ancora, dei marò del «Battaglione San Marco». Questo si vede nel video, uno dei tanti, girati nei giorni del «sacco di Valona», e questo colpisce l'opinione pubblica. Ma le cose stanno veramente così? «I militari italiani non avevano l'ordine di intervenire», giura il generale Pietro Frisone, attuale comandante della «Zona di comunicazione Ovest».

«Non avevano alcuna istruzione a reagire con le armi contro civili albanesi, salvo che per la protezione di cittadini italiani», gli fa eco il ministro della Difesa Scognamiglio. Ma l'orgoglio dei marò del «San Marco» è ferito. Ne parliamo con il capitano di vascello Oreste Tombolini.

Comandante quel video proietta una pessima immagine del «San Marco»...
«Solo per chi non conosce il lavoro del Battaglione in Albania e i compiti che ci sono stati assegnati. L'azione di nostri uomini era quella di creare una cornice di sicurezza nell'area portuale di Valona, destinata ad accogliere il flusso di rifugiati per i profughi del Kosovo. Mentre eravamo a svolgere quel tipo di missione, il 10 luglio...».

Non a giugno?
«Ma no, assolutamente, è il 10 luglio: ho i rapporti datati e firmati mandati dai miei uomini e dal comandante. Il 10 luglio, su richiesta della polizia e della Protezione civile, il «Battaglione San Marco» viene chiamato perché la situazione nel campo è insostenibile. I nostri uomini, dieci in tutto, vengono autorizzati ad intervenire dal comando di Durazzo. Ma il loro compito è limitato alla vigilanza di quanto stava accadendo».

Per essere chiari: era vostro compito fermare i saccheggiatori?
«No, affatto. Potevamo intervenire solo nel caso in cui fosse stata minacciata l'incolumità dei funzionari e dei volontari della Protezione civile che, si badi bene, stavano per lasciare il campo».

Comandante, nel video trasmesso dalla tv si vede un vostro militare filmare il tutto con una telecamera. C'è anche un vostro filmato? Lo consegnate alla magistratura?

«Ogni volta che facciamo un'operazione filmiamo il tutto. Il filmato c'è ed è stato già consegnato ai nostri superiori. Non abbiamo problemi a passarlo alle istituzioni che ne faranno richieste».

I vostri uomini potevano usare le armi?
«Non potevamo sparare».

E se la folla avesse assalito il personale italiano?
«A quel punto non saremmo stati con le mani in mano».

E.F.

LA TESTIMONIANZA

«Quel video andato in onda fu girato il 10 luglio E i volontari italiani avevano già lasciato il campo»

ENRICO FIERRO

ROMA «Quel giorno io c'ero. Ho visto tutto e posso raccontare tutto. In primo luogo la data del saccheggio. Non è giugno, come dicono quelli di «Striscia», ma luglio, il 10 luglio, quando la nostra missione era finita e il campo di Valona era stato abbandonato dai volontari». Luciano Bernardi, 57 anni, ex controllore di volo ora in pensione, è l'uomo che si vede nel filmato del saccheggio. È circondato da una nuvola di polvere, indossa un giubbetto giallo e un cappellino rosso e ha a tracolla una macchina fotografica.

Signor Bernardi, racconti la sua verità.
«Precisiamo: racconto "la" verità. E cominciamo col dire che quel giorno io c'ero, era il 10 luglio intorno alle ore 17, prima della nostra partenza, e non giugno. Il campo a quell'ora era già smontato. Dopo il pranzo, ci è stato chiesto dal capo del campo e da un commissario di polizia, in quanto tempo eravamo in grado di smontare tutto per andarci via. I poliziotti erano preoccupati, ingiuravano e erano stati spari e sventagliati di mitra. Il clima a Valona era questo, e bene che tutti lo sappiano».

Quale era il vostro compito?
«Smontare il campo, eravamo in ventisei. Abbiamo iniziato la sera dell'8 luglio dalla parte Nord, dove c'era il cam-

po del Piemonte. Il giorno dopo, il 9, abbiamo iniziato a lavorare nella parte Sud, la parte del campo delle regioni Sicilia e Sardegna, verso le 9.30 è arrivato uno dei nostri e ci ha chiesto di rientrare subito perché c'erano dei problemi».

Di che tipo?
«Si sentivano spari, raffiche di mitra».

Quando siamo andati via abbiamo salutato l'ultima autocolonna delle regioni che stava andando ad imbarcarsi per tornare in Italia, si trattava di ottanta mezzi e duecento persone. Il 10 luglio abbiamo continuato il lavoro di smontaggio dei container e dei bagni chimici, nel frattempo io mi allontanavo per andare al porto ad accompagnare 3 volontari che avevano chiesto di partire...».

Perché?
«Erano terrorizzati, perché all'esterno del campo c'erano sparatorie, le agenti tentava di entrare. I nostri poliziotti e gli agenti albanesi facevano le ronde di notte per proteggerci, il clima era da Far West. La mattina del 10 sentivo i rumori delle tenaglie che spaccavano le serrature dei container, comisi vede nell'altro video, quello di «Panorama», dove si sente anche una comunicazione radio una voce che dice: «Direi di prendere la roba per noi e fregarciene...».

Pessima frase...

«Sì, ma perché non si sente la mia voce quando rispondo che "noi non abbiamo bisogno di quella roba. Grazie!". Perché la mia risposta non è stata mandata in onda? Se qualcuno vuole ascoltarla, questa frase si sente nel filmato che io ho registrato. Io contesto entrambi i video. A quel punto, è stato il pomeriggio del 10 luglio, c'è stata l'invasione e il saccheggio del campo».

Cosa ha visto?
«Uno spettacolo assurdo, una marea di cavallette impazzite che rubava tutto quello che c'era, ho visto un uomo portar via una scarpa usata, una sola lasciata da un profugo kosovaro».

C'erano anche agenti albanesi?
«Quelli ormai erano spariti, erano fuori gioco...».

Havisto anche i poliziotti albanesi rubare?
«Ho avuto l'impressione che quei poliziotti avessero ricevuto un ordine preciso, direttamente dal prefetto di Valona che il giorno 9 ha preso in carico il campo. Ho visto poliziotti caricare interi camion dell'esercito albanese, macchine civili della polizia straricche. Dove hanno portato quella roba io non lo so».

Ma i vostri poliziotti non sono intervenuti?
«E non potevano farlo, non era il loro

compito, non erano comandati per fare questo. Dovevano solo proteggere il personale italiano, e questo vale anche per i militari del «San Marco». Quel giorno c'era il Far West a Valona, tutta la città era nel campo. Vecchi, bambini con i carretti, donne con i passeggi, uomini armati di mitra. Un colpo di pistola, uno solo sparato dai nostri poteva provocare una reazione incontrollata da parte degli albanesi. Ma come si fa a criticare i poliziotti italiani, ma ci siete stati in Albania, sapete cos'è Valona? Fino a quando noi abbiamo avuto in mano il campo non è successo nulla. Non ci sono stati saccheggi, qualche furtarello, qualche scatola di tonno portata via da bambini affamati. Ma sapete la miseria che c'è in Albania, o pensate che eravamo andati a portare soccorso ai kosovari in Svezia?».

Signor Bernardi, se le cose stanno come dice lei, perché giornali e tv continuano a sparare notizie sulla missione Arcobaleno?
«Forse c'è un disegno politico, oppure i giornali sono in buona fede e raccolgono acriticamente materiale e notizie che gli vengono fornite in Albania. Ma alla fine qualcuno pagherà».

Queste notizie l'hanno turbata? Continuerà a fare il volontario?
«Sempre, lo faccio solidariamente, sono a disposizione delle popolazioni colpite da calamità. E dal 23 novembre 1980, terremoto in Irpinia, che faccio il volontario e non sarà certo una campagna stampa a farmi cambiare idea».

SEGUE DALLA PRIMA

LONTANI DAI VELENI

La lettura - abbastanza ovvia - di molti analisti politici era che la vicenda della commissione d'inchiesta aveva isolato i Ds, rimasti sino a ieri l'unica voce contraria. E così - scommettiamo - qualcuno oggi sarà pronto a commentare l'iniziativa presa da Walter Veltroni come una mossa a sorpresa fatta per uscire dall'angolo. Le cose stanno in maniera un po' diversa. Cosa ha proposto il leader della Quercia? L'istituzione di una commissione di saggi (giuristi, uomini fuori dalla mischia) nominati dai presidenti della Camera e Senato che sulle vicende di Tangentopoli compia una seria ricognizione e poi torni a riferirne in Parlamento. Commissione d'inchiesta, comitato di saggi: le parole si somigliano, la sostanza no. La proposta caldeggiata

dal Polo (a cui si era aggiunto anche l'asinello) prevedeva un organismo inquirente, metteva cioè nelle mani di partiti e parlamentari il compito di indagare su partiti e parlamentari producendo una sorta di corto circuito istituzionale in cui controllori e controllati si mescolavano. Idea buona per una campagna elettorale a base di colpi bassi, una specie di frullatore in cui tutto poteva essere gettato come insegnano le campagne di queste settimane sui «rubli al Pci». E che per converso avrebbe potuto riacendere i riflettori sul passato non proprio impeccabile del Cavaliere e dei suoi uomini...

Al contrario affidare a uomini fuori dai giochi e dai contrasti immediati un potere di analisi dei fatti sulla tormentata vicenda italiana a cavallo tra gli anni ottanta e novanta, può restituire al Parlamento un ruolo alto. Senza intenti propagandistici i legislatori possono essere chiamati a valutare il

recente passato e a offrire risposte ai problemi ancora attuali. La nostra è una valutazione partigiana? No, visto che la proposta della commissione dei saggi ha raccolto in poche ore l'attenzione e anche il consenso di molte delle forze di maggioranza che ventiquattrore prima erano per la commissione d'inchiesta (anche Di Pietro, da una lettera del quale era ripartito tutto, dice che gli sembra una soluzione praticabile e rispondente alla sua intenzione di non far calare su Tangentopoli le ombre dell'oblio o peggio i sospetti). E il Polo replica mostrando un qualche interesse, segno che anche a destra si cominciano a intuire e temere i rischi insiti nella proposta della commissione. Un imbarbarimento della politica, un Parlamento gettato in un possibile clima di rissa sono idee che una opposizione può accarezzare, ma non può abbracciare. Sempre che sia un'opposizione seria. ROBERTO ROSCANI

Giovedì



Autonomie

FEDERALISMO ED ENTI LOCALI: ISTRUZIONI PER L'USO

In edicola con
l'Unità

